



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**di vigilanza sull'Anagrafe Tributaria**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MODALITÀ DI GESTIONE  
E UTILIZZO DEI DATI DELL'ANAGRAFE TRIBUTARIA

4<sup>a</sup> seduta: martedì 19 giugno 2007

Presidenza del presidente PASETTO

## INDICE

### Audizione del presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e del presidente dell'Unione province d'Italia (UPI)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>MELILLI</i> . . . . .	Pag. 4, 15
CONTE ( <i>FI</i> ) . . . . .	11	<i>FERRI</i> . . . . .	9, 16
RUGGERI ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	13		
PEGORER ( <i>Ulivo</i> ) . . . . .	13		
FUDA ( <i>Misto-PDM</i> ) . . . . .	14		

*Intervengono il dottor Fabio Melilli, presidente dell'Unione delle province d'Italia, accompagnato dal dottor Piero Antonelli, direttore generale, dal dottor Francesco Delfino, dirigente della provincia di Prato e dalla dottoressa Luisa Gottardi, funzionario, e per conto dell'ANCI, il dottor Andrea Ferri, amministratore unico di Roma Entrate S.p.A.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e del presidente dell'Unione province d'Italia (UPI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle modalità di gestione e utilizzo dei dati dell'anagrafe tributaria.

È oggi in programma l'audizione del presidente dell'Unione province d'Italia (UPI) e del presidente dell'Associazione nazionale comuni Italiani (ANCI).

Innanzitutto ringrazio i rappresentanti dell'UPI, e in particolare il presidente Melilli, per la cortese partecipazione e per l'attenzione che ci hanno prestato. Comunico poi che per conto dell'ANCI, è presente il dottor Andrea Ferri, amministratore unico di Roma Entrate S.p.A., essendo il presidente dell'Associazione, dottor Dominici oggi impegnato nei lavori dell'assemblea nazionale dell'Associazione stessa.

La Commissione ha ritenuto di focalizzare l'indagine sui problemi connessi all'utilizzo complessivo dei dati dell'anagrafe tributaria e alla reciprocità di utilizzo dei dati stessi in relazione a una serie di informazioni che riteniamo possano essere utili soprattutto nella prospettiva del federalismo fiscale. A tal fine c'interessa uno scambio di valutazioni che ci sia di aiuto nell'individuazione dei dati utili al comparto delle autonomie e delle modalità di gestione e di utilizzo degli stessi.

Il primo aspetto sul quale vorremmo richiamare la vostra attenzione concerne i contenuti delle informazioni. Come sapete, compito originario di questa Commissione è la vigilanza sull'anagrafe tributaria. Chiaramente, quando si parla di informazioni ci si riferisce a quelle particolari informazioni che riguardano i singoli soggetti, privati o societari, utili non solo per l'analisi, lo sviluppo e l'utilizzo dei dati in relazione al trasferimento ai comuni della gestione del sistema catastale e all'ICI ma anche, più in generale, in riferimento alle politiche di carattere fiscale ed economico degli enti locali.

Quindi, il primo tema che si pone è quello della fiscalità locale, rispetto al quale i comuni rappresentano un soggetto più decisivo rispetto

alle province per quanto riguarda non solo la Tassa sui rifiuti solidi urbani (TARSU) ma soprattutto l'ICI.

Un secondo aspetto è relativo al costituendo sistema integrato delle banche dati rispetto alle quali sarebbe utile sapere quali possono essere, secondo voi, le informazioni utili per gli enti locali e, nello specifico, sia per le amministrazioni provinciali che per quelle comunali. Vorremmo sapere altresì se è possibile un interscambio di informazioni tra l'anagrafe tributaria e il sistema delle autonomie.

Un altro elemento concerne la fruibilità dei dati. A tal fine vorremmo capire quali dati, a vostro parere, possono essere utili per il sistema delle autonomie e per la realizzazione dell'attività d'interscambio che ho prima citato.

Vorrei sapere inoltre se, allo stato, i dati disponibili sono più o meno fruibili, atteso che ci risulta che, nella realtà, solo 120 comuni utilizzano i dati a disposizione dell'anagrafe tributaria.

Questi sono in sostanza i punti principali che vorremmo approfondire in questo nostro incontro. I colleghi, comunque, aggiungeranno le loro eventuali richieste di chiarimento. In relazione, infine, alla memoria che vi abbiamo consegnato, faccio presente che, ove siate nell'impossibilità di rispondere oggi a tutti i quesiti formulati, potrete trasmetterci le vostre risposte successivamente in una nota scritta.

Cedo ora la parola al dottor Fabio Melilli, presidente dell'UPI.

*MELILLI.* Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare la Commissione per l'attenzione riservata ad un interrogativo dal nostro punto di vista molto antico: un Paese, articolato in termini di centri di responsabilità e di decisione sui temi di natura fiscale e finanziaria, come riesce a colloquiare con queste sue varie entità e a far sì che i dati siano serventi l'intero sistema e non solo qualche comparto della pubblica amministrazione? Trattandosi di un tema antico non risolto, ben venga un'attenzione rispetto ad una problematica per noi abbastanza decisiva e vi dirò a breve perché.

Rimetto alla vostra attenzione un primo dato di natura politica: le spese e le entrate delle province sono aumentate dal 2000 ad oggi del 66 per cento. Ciò è avvenuto in relazione all'attuazione delle leggi Bassanini, vale a dire al cosiddetto federalismo a Costituzione invariata o amministrativo attraverso il quale alle province è stata attribuita una serie di nuove deleghe, che hanno comportato un aumento di gran significato nel volume delle entrate e delle spese. Ricordo, in particolare, il mercato del lavoro ed il sistema stradale italiano che è stato ceduto dall'ANAS alle regioni e, di conseguenza, da queste ultime alle province in una parte consistente.

Mentre accadeva tutto ciò, l'autonomia finanziaria delle province, che nel 2000 era al 61 per cento, è scesa nel 2004 al 57 per cento e l'autonomia tributaria – il rapporto cioè tra le entrate tributarie e le spese correnti –, che nel 2000 era al 56 per cento, è oggi al 49 per cento. Si assiste, quindi, da un lato ad un aumento di competenze e di spese, dall'altro

ad una diminuzione dell'autonomia sia finanziaria sia fiscale. Ciò avviene perché il sistema è stato, sostanzialmente costruito su un meccanismo di finanza derivata, per cui le decisioni sul montante delle spese derivano, per quanto riguarda il comparto delle province, da quanto le regioni decidono di conferire accanto alle funzioni delegate alle amministrazioni provinciali. A questo punto si apre un tema vastissimo legato al fatto che la situazione varia molto da luogo a luogo del Paese e su di essa incidono le politiche di decentramento che le regioni hanno o meno messo in campo in questi anni.

Il tema è ancor più rilevante, perché nel sistema finanziario tributario attuale siamo obbligati a trasferire informazioni al Ministero dell'economia e delle finanze attraverso il sistema SIATEL.

Inoltre, i meccanismi individuati in questi anni rispondono a criteri di natura finanziaria, vale a dire alla necessità del citato Dicastero di conoscere l'andamento delle spese a livello nazionale in relazione agli adempimenti da effettuare rispetto, ad esempio, al Trattato di Maastricht nonché al coordinamento necessario della politica finanziaria del nostro Paese svolto dal suddetto Ministero. Non è accaduto il contrario; non si è verificato cioè il trasferimento di dati e informazioni dal centro alla periferia che considero doveroso per consentire al sistema locale e regionale di costruire politiche che non siano soltanto fiscali ma anche di natura economica.

Non si ha nemmeno una possibilità di lettura dei dati di questa natura tra sistemi di governo; infatti, in sede di redazione dei piani territoriali di coordinamento e nell'approntare scelte di politica economica che investono vaste aree è normale che vengano interessati i dati regionali che, man mano che il Paese diventa complesso e si articola in un sistema policentrico, diventano determinanti rispetto alle politiche messe in atto.

È per di più opportuno richiamare che l'autonomia tributaria delle province ha sostanzialmente tre canali di finanziamento: RC Auto, l'imposta provinciale di trascrizione delle auto (IPT) e l'addizionale sull'energia elettrica. Ebbene, questi enti territoriali versano in una condizione paradossale. Per quanto riguarda la RC Auto ricevono solamente i trasferimenti operati dal sistema delle assicurazioni, senza avere la possibilità di conoscere l'imponibile, di sapere cioè perché si determina un trasferimento fiscale alle province. In altri termini, le province ricevono i trasferimenti come soggetti passivi.

Allo stesso modo, sempre come soggetto passivo, riceviamo i finanziamenti derivanti dall'IPT, in questo caso con il paradosso che li paghiamo anche, dal momento che versiamo all'Automobile Club d'Italia (ACI) somme per gestire il servizio di trasferimento di denari alle province, senza che accanto ad esso venga passata alcuna informazione.

Per intenderci, i nostri bilanci di previsione sono di previsione in senso stretto, essendo pochi i dati certi rispetto alle valutazioni di cui avremmo bisogno in merito all'andamento del mercato immobiliare e delle auto.

Ci sono norme *in itinere* che cambiano: ad esempio, tempo fa abbiamo assistito alla presentazione di progetti di legge per l'abolizione del Pubblico registro automobilistico (PRA), che poi invece è stato mantenuto. Da questo punto di vista siamo tutti in una condizione molto fibrillante, mentre avremmo bisogno di informazioni che consentano quantomeno una più razionale programmazione su base triennale dei nostri bilanci.

La terza questione che vorrei affrontare riguarda l'addizionale Enel che percepiamo per la quota derivante dalle grandi imprese. In altri termini, tale imposta va ai comuni per quanto riguarda i versamenti delle famiglie, mentre alle province spettano le quote relative alle imprese. A questo proposito, si può evincere un dato interessantissimo, perché ha una ricaduta sulle politiche economiche e sulle tendenze del territorio che non riusciamo a governare.

La liberalizzazione dell'energia elettrica determina un radicale cambiamento di questo sistema, perché non s'interloquisce più con un solo soggetto ma con diversi grandi fornitori di energia facenti capo al sistema delle grandi imprese e, peraltro, abbiamo qualche sospetto che non tutti versino le addizionali. La situazione era più semplice quando l'Enel era sostanzialmente monopolista. L'accelerazione del mercato sul versante dell'energia ci preoccupa, perché non esistono strumenti di controllo del versamento dell'addizionale; il tema ha per ciò gran rilevanza, giacché incide sul montante e sulla quantità delle risorse assegnate al sistema.

Permettetemi ora una deviazione dal ruolo che rivesto. Per lunghi anni mi sono occupato di finanza locale e ritengo che in un Paese come il nostro non esista la possibilità che qualcuno fornisca informazioni e qualcuno le riceva. Un tentativo del genere è stato realizzato dai più grandi operatori della pubblica amministrazione a partire dall'INPS per il quale, come sapete, le informazioni dell'anagrafe tributaria sono decisive per il pagamento delle pensioni. Quell'istituto però non è mai riuscito ad ottenere informazioni dal sistema locale in modo tempestivo vista l'imponenza delle richieste rivolte al sistema.

A mio avviso, dovremmo tentare di costruire un sistema di interscambio dal quale tutti traggano un vantaggio d'ordine politico ed economico. Se riusciamo a far capire ai sistemi locali, così come al sistema regionale e a quello centrale, che le informazioni sono essenziali rispetto alle politiche, lo scambio di dati assume un'utilità che va al di là dell'informazione stessa e diventa strumento di governo della realtà che ognuno di noi è chiamato a gestire in quel dato momento. Tale aspetto necessita di un approfondimento condotto da una guida neutra, per questo abbiamo visto con grande piacere l'insediamento di questa Commissione di vigilanza.

Al di là delle cortesie e dell'ottimo rapporto che abbiamo con la SOGEI pur non essendone parte, non è pensabile che questo sistema sia retto da un'azienda, seppur pubblica. Si tratta di un problema di natura strettamente politica che investe il Parlamento e gli strumenti che quest'ultimo vorrà darsi per fare in modo che le informazioni circolino e siano anche,

se mi permettete, leggibili. L'informatica, infatti, è uno strumento di potere e non è difficile trasmettere informazioni illeggibili. E poiché abbiamo bisogno di un sistema interscambiabile, fresco e rapido, i tempi di circolazione dei dati non possono essere tali per cui si ricevono, ad esempio, informazioni sul sistema tributario del bilancio 2007 risalenti al 2003 o al 2004. Ciò rende l'informazione obsoleta e non utile alle riflessioni che stiamo facendo. Crediamo che ciò si possa fare, anzi siamo convinti che la circolazione delle informazioni sia uno dei limiti nell'univocità degli interventi che il Paese compie, non soltanto da un punto di vista fiscale.

Ricorrerò ad un esempio per esser più chiaro. Dovendo per obbligo di legge realizzare il catasto stradale, in questi mesi le province italiane si stanno impegnando a scattare con strumenti informatici e telematici di gran modernità la fotografia del nostro sistema stradale e, come sapete, sul nostro territorio nazionale centinaia di migliaia di chilometri di strade sono provinciali. L'informazione necessaria è stata acquisita ed è servente il nostro livello di governo, consente cioè ai nostri tecnici di governare un processo. Si tratta di informazioni utili più alla polizia stradale che a noi, tuttavia non riusciamo a fare in modo che l'autonomia nella costruzione delle informazioni, derivante da uno Stato policentrico, trovi una sintesi a livello centrale. Senza una piattaforma informatica che consenta alle nostre informazioni di circolare, le stesse nascono e muoiono all'interno del nostro sistema e non sono serventi il Paese.

Questo tema riguarda anche il mercato del lavoro. Tutte le amministrazioni provinciali realizzano banche dati tra domanda e offerta di lavoro, tuttavia anche in questo settore si ravvisa una difficoltà nel far circolare le informazioni: ad esempio, provengo da Rieti e già gli amici di Terni non leggono i dati della mia provincia, quando invece il mercato del lavoro ha sicuramente bacini più ampi dell'angusto confine amministrativo che ognuno di noi governa.

Questo tema è centrale per quanto attiene le politiche fiscali e deve essere risolto attraverso una struttura che veda la costruzione di un meccanismo di interscambio dove tutti sono protagonisti. È difficile ordinare ad altri di fare circolare informazioni e mettersi nella logica di chi le riceve; il problema è che dobbiamo farle girare in modo molto più efficiente. Credo che ciò sia decisivo anche per quanto riguarda il nuovo testo sul federalismo fiscale che il Governo sembra essere intenzionato a presentare al Parlamento.

Il limite antico nella costruzione di partecipazioni del sistema locale e regionale a grandi tributi nazionali sta nella tecnicità, nella possibilità cioè che si possano tecnicamente allocare risorse sul sistema regionale, provinciale o comunale, a seconda delle scelte che il legislatore farà in relazione ai gettiti di territorio. Anche in questo caso si registra un altro limite perché, essendo la fiscalità delle grandi imposte di questo Paese difficilmente spaccettabile per territori, è difficile capire quanto le risorse generino dai territori e quanto esse siano serventi rispetto ad un disegno istituzionale di federalismo fiscale che si va componendo.

Sul testo che ho testè indicato nutriamo grandi perplessità – non è questa naturalmente la sede per esporle – e comunque sarà necessaria una riflessione delle Camere. Il Parlamento, infatti, deve decidere se vuole costruire un Paese che trova una consonanza tra le funzioni legislative e quelle amministrative, attestando quindi a livello regionale tutte le risorse e le imposte (conseguenza ovvia) oppure se vale ancora, come noi pensiamo, l'articolo 118 della Costituzione secondo cui i livelli di governo sono paritari e trovano forme di finanziamento a prescindere dalla funzione legislativa o dalla competenza della materia.

Su questo tema stiamo dibattendo con il Ministro dell'economia, che non credo avrà una soluzione univoca. A mio avviso, il Governo si appresta a presentare al Parlamento, per quanto è a nostra conoscenza, un testo non eccessivamente condiviso dal sistema delle autonomie, almeno per quanto riguarda i comuni e le province. Tuttavia, dal punto di vista del sistema di finanziamento e della ricaduta delle politiche tributarie, abbiamo bisogno di uno strumento che ci consenta di essere fornitori e recettori di informazioni allo stesso tempo, perciò credo che questo sia l'unico sistema perché tutti possano dare il proprio contributo e al contempo ricevere le utilità per le politiche che mettiamo in campo.

Non so se la soluzione di pubblicizzazione della società SOGEI possa essere sicuramente condivisa; lo strumento, se deve essere quello, deve essere di tutti, perché quando si condividono le strategie probabilmente il sistema può essere utile al Paese in modo più determinante di quanto non lo sia adesso.

Non mi avventuro in logiche che non riguardano il mio livello di governo ma il tema del catasto è antico. A nostro avviso, il catasto non è utile soltanto a fini fiscali, ma come strumento di governo del territorio e noi non ne abbiamo mai sfruttato le potenzialità fino in fondo, perché un sistema centrale – lasciatemelo dire – su quel versante non regge più.

Anche alla luce della mia esperienza per un certo periodo nel consiglio di amministrazione dell'Agenzia del territorio, sono profondamente convinto che se qualcuno ha il coraggio di spacchettare in tanti piccoli problemi un problema enorme come quello del catasto, probabilmente si può giungere alla migliore risoluzione dello stesso. Ad ogni modo, si tratta solo di un'opinione personale, nulla di più. Potrebbe essere un altro strumento per fare quelle politiche territoriali che non riusciamo a fare per la vetustà e la debolezza di una banca dati che non trova consonanza con la realtà, creando sperequazioni fiscali e altre situazioni di cui siete a conoscenza.

Mi riservo, comunque sia, di consegnare un documento esplicativo e dettagliato alla Presidenza della Commissione, ribadendo la nostra disponibilità ogni qual volta vogliate avvalervi del nostro contributo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente Melilli, in primo luogo perché le considerazioni che ci ha esposto si inquadrano nell'obiettivo che ci siamo dati; in secondo luogo, per l'indiretto richiamo al comma 56 della legge finanziaria laddove ha fatto riferimento alla condi-



visione e alla gestione coordinata delle informazioni dell'intero settore pubblico per quanto riguarda il monitoraggio della pressione fiscale e dell'andamento dei flussi finanziari.

Cedo ora la parola al dottor Andrea Ferri.

*FERRI.* Signor Presidente, innanzi tutto porgo alla Commissione le scuse dell'ANCI che oggi è sottorappresentata perché impegnata nell'assemblea nazionale. Ad ogni modo, data la rilevanza degli argomenti in discussione, l'associazione ha intenzione, qualora sia possibile, di presentare un documento che riassumerà le tematiche dell'odierna audizione.

Mi limiterò a qualche osservazione assolutamente sintetica, anche perché sia l'intervento del presidente Melilli sia le osservazioni sintetizzate dal Presidente della Commissione riassumono molto bene alcuni temi dal punto di vista degli interessi dell'ambito comuni, che è fortemente impegnato su alcune aree che implicano una documentazione, una capacità di circolazione di informazioni e quindi un sistema informativo quale infrastruttura nazionale, oggi ancora molto carente.

I due aspetti che vorrei sottoporre alla vostra attenzione, riservandoci di documentare in maniera più organica le nostre posizioni, sono in primo luogo la base imponibile immobiliare, che oggi, così come nel futuro, per quante modifiche si possano immaginare sul piano della politica fiscale, è e rimarrà un punto di riferimento fondamentale certamente per i comuni e, in genere, per le amministrazioni locali, a seconda di come la norma sul federalismo fiscale si conformerà in pratica. In secondo luogo, vi è la partecipazione all'accertamento dei comuni, norma che introduce un nuovo principio nel coordinamento dell'azione pubblica in materia di contrasto all'evasione sui tributi erariali e locali e che implica un rinnovamento dei sistemi di informazione e della circolazione delle informazioni.

Per quanto concerne il catasto, come accennava il presidente Melilli, è evidente che il decentramento, ormai in fase di avvio, deve affrontare un ritardo storico nell'assetto delle informazioni immobiliari; probabilmente non era l'unico modo possibile di procedere alla definitiva modernizzazione del sistema catastale, ma, di fatto, il recupero del disallineamento strutturale dei dati catastali si intreccerà con il processo di decentramento e ne costituirà uno dei compiti fondamentali. L'intervento sull'allineamento e la qualità dei dati costituirà inoltre una condizione per l'altro importante processo di riforma, riguardante i criteri di valorizzazione delle rendite e dei valori degli immobili. Questo aspetto non compete al decentramento, ma certamente la piena disponibilità dei dati relativi ai documenti che oggi il catasto gestisce – dall'attribuzione completa delle rendite all'indicazione corretta dei proprietari, all'uniforme e univoca identificazione territoriale dei beni – costituisce un presupposto fondamentale per una riforma più radicale, com'è previsto in una delega apposita (atto Camera n. 1762), che nulla ha a che vedere con il decentramento, ma che una volta attuata completerà la riforma del catasto.

Questo tema – che peraltro non esaurisce tutti gli interessi di informazione sulla base imponibile immobiliare – necessita di un impegno

più forte e di una missione federalista più ampia delle infrastrutture oggi dedicate. In questo caso mi riferisco certamente all'Agenzia del territorio, con cui il processo di decentramento viene concertato e negoziato quale *partner* naturale e fondamentale del decentramento in quanto tale e, senza dubbio, alla SOGEI in quanto *partner* tecnologico dell'intero sistema informativo fiscale e nello specifico per l'aspetto «territorio». Riteniamo che il rafforzamento dell'orientamento federalista di queste tecnostrutture nazionali e tradizionalmente accentrate costituisca un requisito imprescindibile per assicurare le infrastrutture informative e tecniche necessarie per permettere la realizzazione di un effettivo decentramento anche del catasto. Come ho già detto, il catasto non esaurisce gli interessi di circolazione delle informazioni.

In merito alla base imponibile immobiliare colgo l'occasione per segnalare l'assoluta importanza di un argomento che spesso sfugge: il collegamento della base catastale (che raccoglie le identificazioni, le caratteristiche fisiche e le valorizzazioni fiscali degli immobili), oggi gestita dall'Agenzia del territorio, con la base informativa delle «Conservatorie dei registri immobiliari». Si tratta di due aree, ambedue governate dall'Agenzia del Territorio che non hanno un'interconnessione strutturale adeguata, da qualche mese alimentate univocamente dalle transazioni notarili, quindi non da tutte ma comunque dalla gran parte delle transazioni o modifiche di possesso che si verificano. La separatezza dei due sistemi comporta però che le informazioni sulla proprietà e quelle sulle caratteristiche fisiche degli immobili non siano collegate in modo affidabile per le modifiche avvenute nei decenni passati, importantissimi per l'accertamento fiscale, per la conoscenza della base imponibile e per le dinamiche dei mercati immobiliari locali. L'interconnessione dei due sistemi è un processo difficile ma necessario e affinché possa avvenire bisogna alimentarlo con continue iniziative e investimenti.

Ho letto per l'occasione in maniera più approfondita i commi dal 56 al 60 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, relativi all'istituzione di un sistema integrato di banche dati in materia fiscale condiviso da tutti i soggetti del settore pubblico. Capisco benissimo che queste operazioni debbano partire con una minimizzazione di costi pubblici di impianto, ma l'interoperabilità necessita di investimenti, come nel caso appena citato delle Conservatorie dei registri immobiliari, gestite anche in maniera differenziata da provincia a provincia, sulle quali si tratta di riprendere e normalizzare atti cartacei registrati in formato magneto ottico, in pratica fotografie degli atti di transazione immobiliare. Occorre, dunque, mobilitare risorse in maniera tale da assorbire queste gravi carenze del passato.

Inoltre, è necessario che nell'organizzazione di questo sistema (che immaginerei come un'evoluzione, una seconda versione, dell'Anagrafe tributaria più che come un sistema a parte) vi sia un'estrazione di dati integrati adeguata alle esigenze dei diversi soggetti. È plausibile che i comuni, le province e le regioni non debbano entrare nel merito degli accertamenti di tipo patrimoniale e finanziario, perché non rientra nelle loro competenze, ma non è possibile (come oggi ancora avviene) che non tutte le in-

formazioni disponibili, ad esempio, di rilevanza immobiliare non siano rapidamente e coerentemente messe a disposizione degli enti, in particolare i comuni, che su queste hanno competenza; si tratta di un limite importante che un sistema federalista deve porsi l'obiettivo di superare in breve tempo.

Occorre dare una missione federalista all'Anagrafe tributaria, quindi a SOGEI, la cui ragione sociale, infatti, non è cambiata a caso (anche il centralino telefonico risponde: «Anagrafe tributaria-SOGEI»). È un elemento fondamentale per poter interagire autorevolmente come sistema delle autonomie e per rendere fluido questo tentativo di bidirezionalità e di integrazione delle informazioni, considerando anche che oggi si tratta non più di conoscere a menadito le dichiarazioni dei cittadini (tara del sistema di informatizzazione fiscale degli anni Settanta, nato come grande archivio informatico di dichiarazioni), quanto piuttosto di disporre di strumenti di efficace interpretazione della realtà economico-territoriale, quindi, la conoscenza della base dei fenomeni sui quali il fisco e la politica economica s'innestano: dalla dimensione e articolazione delle basi imponibili, ai fenomeni sociali che meritano incentivazione e riduzione del prelievo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ferri per la sua esposizione. Ha la parola l'onorevole Conte.

CONTE (FI). Presidente, innanzi tutto mi scuso per il ritardo con i rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI, ma purtroppo la Commissione finanze della Camera dei deputati sta esaminando il disegno di legge delega per la riforma delle rendite catastali e quindi non possiamo esimerci dal partecipare. Stiamo esaminando, in particolare, gli ultimi due articoli che sono i più difficili e riguardano proprio la vicenda del catasto e dei valori immobiliari.

Pur condividendo appieno le considerazioni espresse dal dottor Mellilli, devo dire però quanto detto sia dal presidente dell'UPI sia dal dottor Ferri mi lascia alcuni dubbi per quanto attiene l'integrazione dei sistemi telematici. Abbiamo davanti una cornice legislativa che dovrebbe mettere in condizione gli enti e le strutture amministrative ed istituzionali dello Stato di realizzare questo tipo d'integrazione ma alla fine il vero problema sono sempre le risorse, come si evince, Presidente, onorevoli colleghi, dal bilancio della SOGEI dove gli investimenti effettivi nel settore del catasto sono davvero scarsi.

In occasione della nostra visita alla SOGEI, abbiamo potuto vedere quanto siano in ritardo tutte le elaborazioni relative all'omogeneizzazione dei dati: siamo proprio all'anno zero! Quindi, rispetto alla volontà dello Stato di accelerare questo percorso, anche con la revisione delle rendite catastali, mi sembra che, al di là delle buone intenzioni, il sistema crolli proprio sulla gestione delle stesse. Ai rappresentanti presenti vorrei chiedere, quindi, se gli enti che rappresentano sono pronti a gestire la transizione? È fuori di dubbio che sia necessaria un'integrazione tra i sistemi telematici, che SIATEL funzioni relativamente e abbia bisogno di un'inte-

grazione e che il SIOPE funzioni in maniera univoca. Tutto ciò premesso, cosa state facendo sul piano dell'interscambio? Avete attrezzato tavoli tecnici con le strutture deputate a quest'organizzazione per rendere possibile l'integrazione dei dati?

In verità, anche alla luce di quanto sento dire dai rappresentanti di altri settori, ho l'impressione che le scelte, quando si fanno (e SOGEI ne fa anche sotto il profilo della leggibilità dei dati e dei programmi informatici), avvengono senza alcun confronto con gli enti, che devono usufruire di queste elaborazioni di *software*. Quindi, m'interesserebbe sapere se partecipate ad incontri tecnici in cui si decide come integrare le banche dati presenti a livello sia centrale che locale.

Quest'ultimo punto è importante anche sotto il profilo del tentativo da parte dell'amministrazione di intervenire sul catasto. A mio avviso, è una pia intenzione trasferire la gestione del catasto direttamente agli enti locali. Siete pronti ad affrontare la sfida della gestione dei sistemi catastali? Qui si gioca la partita: non si può immaginare di trasferire dati di questo genere ad enti locali che magari non dispongono né di sistemi informatici né di personale specializzato nella gestione degli stessi.

Colgo l'occasione della presenza del dottor Ferri per affrontare un altro aspetto. Mi sembra ci sia una spinta degli enti locali a costituire delle società miste o perlomeno ad affidare a terzi la gestione dei tributi. In qualche modo ciò contrasta con le aspirazioni di Equitalia S.p.A. di gestire direttamente l'intero monte tributi e probabilmente ci troveremo di fronte ad un disallineamento di sistemi informatici.

Se ogni piccolo comune mettesse in piedi un sistema proprio e si affidasse ad una sua società, poi bisognerebbe tradurre tutti i vari programmi per inserirli in altri che dovrebbero governare l'intero sistema nazionale. A mio avviso, in tal modo si determinerebbe un problema di non secondaria rilevanza. A questo punto colgo l'occasione per rivolgere una domanda al dottor Ferri, che in questa sede rappresenta l'ANCI ma che è anche amministratore unico di Roma entrate S.p.A. È nota a tutti la vicenda delle cartelle pazze che sta coinvolgendo il comune di Roma in relazione alle ipotesi che la GERIT S.p.A. le abbia dovute inviare a tutti i contribuenti per evitare *stock* di magazzino molto evidenti. Il risultato è che, a fronte di un invio di 400.000 cartelle, ci si è trovati nell'assoluta incapacità degli uffici che gestiscono il contenzioso di affrontare il problema e soprattutto la massa di consumatori, utenti, cittadini, che si sono recati presso gli uffici per chiedere spiegazioni.

Ebbene, dottor Ferri, credo vada risolto il problema che si verifica quando si affida la riscossione di tributi a terzi con un sistema che dovrebbe essere velocizzato e che poi non si è in grado di velocizzare perché i sistemi non colloquiano o comunque le strutture non sono in grado di affrontare un'accelerazione nel sistema di riscossione. La nostra indagine mira proprio a fotografare lo stato dell'arte e vagliare quali sono le problematiche vere, questione cui tengo molto, perché spesso ci soffermiamo sull'aspetto complessivo di inquadramento legislativo e non sul *back of-*

*fice*; non valutiamo se i sistemi funzionano, se ci sono indicazioni precise su come farli girare, se il personale è adeguatamente istruito.

Poiché nell'ambito della riscossione uno dei problemi più grandi attiene al difetto delle modalità di notifica, occorre una norma che le modifichi. Se a conclusione di quest'indagine conoscitiva riuscissimo ad individuare alcuni segnali su questioni concrete che, sotto il profilo legislativo e d'impostazione, potrebbero essere risolte, avremmo fatto un buon lavoro. Non mi limiterei ad affrontare i problemi maggiori; al contrario, sono più interessato ai problemi di minori dimensioni perché sono quelli che determinano il funzionamento di un sistema. Pertanto, mi piacerebbe che i rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI si concentrassero su questa tematica che è centrale nella gestione del sistema; noi faremo la nostra parte per quanto riguarda le necessità legislative o d'indirizzo nei confronti degli attori del sistema.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ruggeri.

RUGGERI (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io mi associo al ringraziamento al presidente dell'UPI e al rappresentante dell'ANCI.

Vorrei proseguire la riflessione sulla questione introdotta dal collega Conte ponendo però l'accento sulla necessità di avvicinarci di più alla realtà. In questo senso il passaggio della riscossione dei tributi ai comuni è per me ineludibile non tanto per la ricerca di chi evade o per recuperare una buona parte del sommerso, ma perché si garantisce maggior equità, dal momento che si procede a fotografare in modo molto più verosimile la base imponibile di ciascuno di noi.

Dal punto di vista operativo e pragmatico mi pongo invece il problema se, a parte il tema dell'interscambio, non dobbiamo uniformare i sistemi, altrimenti, se ci sono lingue diverse, se dobbiamo fare ragionamenti diversi per i piccoli e per i grandi comuni, non si può colloquiare. Infatti, i piccoli comuni potrebbero non sopportare spese non tanto di carattere informatico ma per il personale, per fare fronte ai costi d'investimento o ad altro. Mi chiedo allora se può intervenire un ruolo di sussidiarietà da parte delle province, soprattutto per aiutare i piccoli comuni a gestire ugualmente questo nuovo sistema che riguarda l'osservatorio della nostra base immobiliare.

In conclusione, propongo un ruolo diverso per ogni comune e una sussidiarietà da parte delle province nei confronti dei piccoli comuni, in modo tale che siano tutti coperti.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Pegorer.

PEGORER (*Ulivo*). Se ho ben capito, negli interventi del presidente dell'UPI e del dottor Ferri, che ringrazio per la loro presenza, c'è una convergenza finale che credo vada raccolta. Da un lato, il presidente dell'UPI pone il tema di una volontà politica, con riferimento soprattutto alla questione dell'interscambiabilità; il dottor Ferri, d'altro canto, quasi con una

frase apodittica, parla di fare della SOGEI una sorta di anagrafe tributaria numero due di forte impronta federalista.

Fatta questa premessa, con riferimento alle previsioni dell'ultima finanziaria, ritenete che il legislatore abbia già compiuto un passo in avanti rispetto a quest'obiettivo, dal momento che ha posto con forza l'accento sulla necessità della costruzione di sistemi informativi basati sulla conoscenza reciproca dei dati e sulla possibilità che questi vengano scambiati? Se la risposta è affermativa – credo sia questo il compito della nostra indagine – quale ulteriore passaggio, anche di natura legislativa, ritenete utile suggerire al Parlamento?

La terza domanda che intendo rivolgere deriva in un certo senso dalle due precedenti e coinvolge il tema della caratterizzazione federalista dell'anagrafe tributaria di SOGEI. Chiedo se già oggi la SOGEI sia a disposizione o meno di tutto il sistema dei poteri locali italiani, al fine anche di trasformare le informazioni di cui è in possesso in strumenti, in indici, per attivare al meglio le politiche territoriali.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Fuda.

FUDA (*Misto-PDM*). Signor Presidente, vorrei porre l'accento sull'ultima domanda fatta dal senatore Pegorer; in particolare vorrei chiedere al presidente dell'UPI e al rappresentante dell'ANCI se hanno avuto contatti con la SOGEI, che, a quanto ci risulta, lamenta pochi contatti con gli enti locali e ha messo a disposizione della Commissione finanze del Senato un patrimonio che può essere di supporto soprattutto per i piccoli comuni.

Condivido l'impostazione del collega Ruggeri che suddivide la questione tra piccoli e grandi comuni e pone l'accento sull'opportunità di aiutare i piccoli comuni ad elaborare i bilanci, non avendo spesso informazioni sulle loro possibilità o risorse. Non si tratta di sostenere la SOGEI, ma di valutare la fattibilità di quanto si afferma; diversamente si perde tempo perché si gira attorno alla stessa questione.

Inoltre, essendo stato presidente di provincia so che la problematica inerente al catasto rappresenta una gran verità; fra l'altro, sono ingegnere, vengo dalla professione e proprio per questo ritengo di avere una certa sensibilità riguardo a tematiche e a difficoltà che conosco. Ricordo che si era data alle province la possibilità di offrirsi come interfaccia per i comuni che volevano stipulare delle convenzioni, facilitando così tale processo. Spesso non tutte le province italiane possono avere un sistema informatico territoriale che consenta di fare quanto è stato prima indicato. Comunque, il nostro compito rimane promuovere scambi, esaminare i problemi che emergono ed accelerare certi processi. Si ha invece l'impressione che tante iniziative messe in piedi non vengano utilizzate perché manca l'anello di congiunzione tra enti locali e attività a livello centrale, che dovremmo cercare di costituire.

PRESIDENTE. Innanzi tutto ringrazio i nostri ospiti per le esposizioni svolte e per le indicazioni che ci hanno dato, che sono estremamente utili ai fini del problema della banca dati, dei rapporti con la SOGEI e, in particolare dell'utilizzo che di questi dati può essere fatto sul versante sia tributario sia della compilazione dei bilanci e delle politiche fiscali.

Cedo quindi la parola al dottor Melilli.

MELILLI. In merito alle questioni avanzate, al di là del rapporto con l'attuale presidente della SOGEI, con il quale abbiamo collaborato più volte, ritengo che un'operazione di questo genere possa essere guidata solo dal Dipartimento delle politiche fiscali, altrimenti non è possibile farla – lo dico con gran franchezza –, a prescindere dall'attuale *management*. È difficile immaginare che possa esserci un legame strategico tra un'azienda, pur pubblica, e un sistema pubblico; chi fa la mediazione tra i sistemi è la funzione pubblica. Il presidente Gilberto Ricci ci ha invitato più volte – in previsione di quest'incontro abbiamo rinviato – ad andare alla SOGEI e vedere quali sono i compiti che possiamo svolgere insieme, ma il problema è di strategia.

Provegno dall'ANCI, di cui sono stato direttore generale per qualche anno, quando abbiamo costruito nel passato la possibilità dell'interscambio gli ostacoli venivano dall'informatica; ricordo la legge sul catasto, seppur complessa, c'era e fu frutto di una mediazione tra chi voleva subito il trasferimento ai comuni e chi invece nutriva vari dubbi. Ci sarà sempre un ingegnere informatico a spiegare quanto sia complicato ciò che si mette in campo.

Il problema del catasto è l'inverso di quello dell'anagrafe: oggi in Italia abbiamo il problema di come fare in modo che con la carta d'identità elettronica i dati dell'anagrafe confluiscono al centro; allora non esisteva una banca dati nazionale dell'anagrafe. In questo caso il problema è come spaccettare i dati nazionali verso la periferia. Su tali questioni ci sono rilevanti interessi in gioco; un Paese occidentale mediamente civilizzato può ancora consentire che si debba chiamare un tecnico e pagare 3.000 euro per accatastare una casa, quando da sindaco rilasciavo progetti e potevo automaticamente accatastare una casa? C'è un meccanismo di semplificazione che non è banale e che probabilmente significa anche risorse. Infatti, se il cittadino italiano presenta un progetto per costruire una casa e questa viene accatastata automaticamente, probabilmente la tariffa che gli si può chiedere è diversa da quella attuale di pagamento dell'onere di urbanizzazione.

La politica deve decidere di semplificare il sistema e riportare una banca dati alla verità, perché il problema del catasto è sicuramente quello della sperequazione. Guardate, però, gli errori sulla nominatività del titolare di appartamento sono enormi. La banca dati deve essere utile e vera.

Il legislatore ha fatto sicuramente un passo in avanti e credo che la Commissione debba contribuire ad edificare i pilastri del decreto di attuazione della norma della finanziaria; se ci si riuscisse probabilmente avremmo fatto un servizio al Paese. In questo senso siamo a disposizione

della Commissione, nei limiti delle competenze, chiaramente. Di certo potremmo fornire indicazioni al Governo su come costituire l'ossatura su cui operare; credo questo possa essere un lavoro da fare insieme.

È necessario costruire un sistema in cui ognuno si senta utile o comunque ritenga il dato utile; ad esempio, non si può pretendere che le province forniscano dei dati: nessuno lo fa in questo Paese. Di contro, se costruiamo un sistema dove la consegna di un dato comporta il ritorno di un altro dato che consente di mettere in atto politiche, si fa probabilmente un passo in avanti.

Quanto al ruolo delle associazioni rispetto al catasto ci sono delle gelosie. Nessuno può impedire alla mia provincia di dare una mano ai piccoli comuni sul catasto: non c'è norma che tenga, se si decide di farlo. C'è un problema di qualità del *know-how* tra piccoli comuni, tema davvero rilevante che va affrontato con una logica di sistema. Se decidiamo che le province debbono dare una mano, lo facciamo al di là dell'assessore e della stessa provincia perché il sistema ha deciso così.

Per noi il dato catastale è utile da un punto di vista di governo del territorio non fiscale, però è comunque utile. Il 50 per cento delle province italiane governano l'urbanistica di questo Paese; approvano i piani regolatori, laddove le regioni hanno consentito di farlo. Il dato immobiliare non è marginale rispetto alle politiche urbanistiche della collettività.

*FERRI.* Per quanto riguarda la sostenibilità dei processi in corso, con il decentramento del catasto, ad esempio, si potrà finalmente sottoporre a verifica l'effettiva complicatezza di alcuni degli aspetti della gestione del catasto stesso. In riferimento ad un'osservazione del vice presidente Conte, il problema non è essere o meno a posto per gestire un certo oggetto. Anzitutto l'oggetto deve essere opportunamente maneggiato a livelli territoriali adeguati. L'imminente decreto del Presidente del Consiglio sul decentramento prevede bacini che per certi territori sono fin troppo elevati. Sono stato in Sardegna a parlare di catasto: è difficile aggregare comuni per una popolazione complessiva di 40.000 abitanti in provincia di Oristano, che in tutto conta 160.000 abitanti. Questo per dire che ci sono questioni di relatività territoriale molto importanti, ma tutti spingono a situazioni di bacino sostenibili.

Il presidente Melilli accennava ad un altro aspetto importante: un costo di intermediazione a volte ingiustificato. Un elemento è dato dal fatto che la procedura tecnico-urbanistico edilizia comunale permette di avere quasi tutte le informazioni rilevanti ai fini del classamento; l'altro elemento è dato dal concetto di classamento in senso stretto.

In 50 anni di mancati aggiornamenti e di incapacità a seguire l'evoluzione territoriale delle città soprattutto e delle aree di sviluppo in genere, si sono affastellate nel catasto delle complicatezze. Se immaginiamo il processo in termini di decentramento ragionevole, cioè sostenibile, con bacini sostenibili e, parallelamente, una riforma dei criteri che stanno alla base della classificazione territoriale ed immobiliare, siamo sicuramente nella condizione per accelerare un processo di semplificazione.



Soltanto il passaggio dai vani ai metri quadri – sembrano sciocchezze – previsto dalla riforma degli estimi è una semplificazione informativa enorme ed un contributo importantissimo a favore della bidirezionalità e dell'interoperabilità dei sistemi, perché si devono immaginare da un lato sistemi che hanno superfici metriche che tutti conosciamo, e con le quali compriamo e vendiamo appartamenti (elemento di non piccolo taglio), dall'altro un sistema informativo che fornisce dati molto rilevanti, come il valore fiscale, dove esiste un vano che al centro di una città vale 20 metri quadri e nella periferia della stessa città ne vale 15: una bella differenza!

Tutti questi elementi, visti in un quadro che ragionevolmente ha un medio tempo di attuazione (3-5 anni), costituiscono un'effettiva semplificazione. Il concetto dell'essere pronti quindi non è solo un elemento di complessità tecnica e infrastrutturale.

Sull'aspetto strettamente infrastrutturale, poi, oggi abbiamo una capacità d'interoperabilità enormemente maggiore rispetto al passato.

Il catasto stesso ed altri sistemi (penso ad esempio all'anagrafe integrata della popolazione) oggi godono di canali di comunicazione via Internet che costituiscono obiettivamente un'infrastruttura di *common use*, di generale disponibilità, anche se c'è un *gap* ancora da colmare in alcune aree del Paese. La posizione che sostengo a livello tecnico in ANCI ed anche nel negoziato sul catasto cui mi è capitato di partecipare, è che ritengo indispensabile, per il decentramento del catasto e per tanti altri elementi che comportano supporti infrastrutturali importanti (l'anagrafe tributaria potrebbe essere un esempio tipico), un ruolo provinciale e regionale che, a seconda dei territori e delle dimensioni degli enti interessati, può avere un'importanza maggiore o minore dal punto di vista della fruizione. Infatti, la libera circolazione di queste informazioni, che auspichiamo, implica anche una effettiva «capacità» di fruizione per gli enti intermedi di qualsiasi genere, per i più diversi usi istituzionali ed in particolare per la facilitazione dei processi di riforma.

Si tratta di un discorso complesso, che necessariamente s'intreccia con altri elementi che esulano dal nostro ambito odierno, ma che hanno un'ovvia importanza. Chiaramente, la valutazione del ruolo facilitatore delle Regioni e delle Province cambia se il loro ruolo istituzionale – in particolare con riferimento alle Regioni – viene mal disegnato o mal interpretato, come c'è il rischio che accada proprio in questo periodo nella norma sul federalismo fiscale, che potrebbe comportare a giudicare dalle notizie oggi disponibili un eccesso di concentrazione di poteri in materia di esercizio di funzioni, di distribuzione di trasferimenti statali e di discrezionalità nelle deleghe funzionali e nell'assetto finanziario degli enti locali.

Su questo punto l'ANCI è nettamente contraria e anche le grandi città (mi permetto di dirlo come persona che ha a che fare con un grande ente) sono viepiù contrarie. Sicuramente però l'elemento infrastrutturale rappresenta una condizione di sopravvivenza politica degli enti di minori dimensioni. L'esistenza di piattaforme infrastrutturali che rendono più facile

l'accesso ai dati e la intellegibilità delle basi di informazioni acquisite favorisce l'attivazione su base locale di una più forte capacità di conoscenza e di definizione di politiche fiscali e territoriali coerenti con gli obiettivi propri delle amministrazioni. Ciò potrà avvenire attraverso rapporti di consulenza, pubblicazioni periodiche di dati su ambiti sub-provinciali, oggi assolutamente carenti, analisi delle basi imponibili opportunamente disaggregate, elementi che certamente aiutano ad innervare la capacità e l'autonomia politica dei piccoli comuni.

È stato detto che la SOGEI si lamenta per la scarsa reattività degli enti locali alle sue proposte. Recentemente – non in periodi passati – c'è stata un'interessante «offensiva diplomatica» da parte di SOGEI, molto più garbata ed orientata alla sua funzione di quanto invece non stia facendo Equitalia S.p.A. con riferimento alla gestione dei tributi locali. Faccio notare che Equitalia, per ciò che riguarda i servizi di supporto tecnico-operativo alla fiscalità locale, è parte di un mercato come qualsiasi altro soggetto privato, mentre SOGEI nel rivolgersi alle amministrazioni locali, parte da un'importantissima funzione istituzionale su tutto il complesso dei dati fiscali nazionali.

La questione dell'integrazione dei dati e dell'interscambio informativo riguarda, tuttavia, tantissimi elementi che attengono in vario modo alla gestione fiscale. È verissimo che senza una forte intermediazione politica non si definisce quella che io chiamo la missione aziendale di SOGEI. Al di là delle intenzioni, del buon atteggiamento, delle ipotesi che si possono formulare, il fatto che esista una missione orientata – anche, ma esplicitamente – al federalismo è di grandissima importanza.

Alla fine, SOGEI ha un solo contratto di servizio, che è quello attualmente negoziato con il Dipartimento delle politiche fiscali del MEF. Naturalmente ci sono i margini per godere di una buona negoziazione, ma occorre lavorarci; non si può negoziare solo scambiandosi delle idee, occorre fare dei prototipi, immaginare degli *standard*, proporsi obiettivi misurabili. C'è però bisogno di una spinta che prescinda assolutamente dalle intenzioni, anche perché, una volta stabilita la missione, non è immaginabile che al mutamento dei Governi possano determinarsi modificazioni sostanziali su un aspetto tecnico-istituzionale che è fondamentale. Quindi, mi associo pienamente alle osservazioni che il presidente Melilli ha svolto sull'argomento.

Le previsioni di cui ai commi da 56 a 60 dell'articolo 1 della finanziaria 2007 rappresentano certamente un passo in avanti. La mia personale preoccupazione, che andrà verificata nei fatti, è che non si costituisca in questo modo un altro sistema, perché non ne abbiamo bisogno. Certo, ci occorre un'infrastruttura concettuale e normativa che ci aiuti, che parli di monitoraggio della pressione fiscale e di strumenti a corredo. Ma ciò che ci occorre di più è, da un lato, la capacità di estrarre da un qualcosa di estremamente positivo che già esiste – l'Anagrafe tributaria – il *set* di informazioni che sul piano statistico ed operativo consentono di conoscere i fenomeni economico-fiscali locali e potersi spingere fino all'analisi della singola posizione; dall'altro, serve una capacità di integrazione con i

sistemi informativi locali che dia soddisfazione all'ente di competenza. A mio avviso, la previsione è assolutamente positiva ed è ancora meglio se si va decisamente in questa direzione.

Una piccola chiosa sul punto. Le norme sulla *privacy* sono di grandissima importanza in termini di protezione e di sicurezza dei cittadini intese in senso ampio; sono però straordinariamente male intese, o intese in maniera molto casuale e variegata a seconda del punto del sistema da cui le si osserva. Si tratta di un aspetto molto importante: non possiamo restare bloccati per mesi sugli accessi ai dati dell'anagrafe della popolazione che sono vitali per la gestione tributaria. Non dobbiamo verificare quante mogli si hanno, quanti figli, di che natura; occorrono alcune informazioni essenziali sulla residenza e sullo stato di famiglia, che sono dati pubblici, e una serie di elementi storici sugli stessi che ci aiutano, ad esempio, a fare gli accertamenti fiscali.

Poi però ci blocchiamo su un caso, gravissimo, come quello della violazione dei dati all'anagrafe del comune di Roma e si crea un vuoto in cui il controllo fiscale viene totalmente messo in secondo piano in attesa che si capiscano i fatti. In questo contesto potrebbe essere di aiuto una norma che sancisca che i vari livelli di controllo sono tutti paritari; i comuni non potrebbero mai verificare con la Guardia di finanza dati che riguardano un *insider trading* o le ispezioni di un certo genere, ma tutti i livelli dovrebbero essere, nei rispettivi ambiti istituzionali, paritari nell'accesso alle informazioni.

Sono state nominate società miste e si è parlato – se ho ben capito – di rischi di spezzettamento di funzioni pubbliche; mi corre però l'obbligo di dire che tutte le pubbliche amministrazioni negli ultimi venti, trent'anni hanno seguito la strada di una maggiore flessibilizzazione delle forme di organizzazione delle attività di gestione tributaria. Lo Stato lo ha fatto in diversi modi: creando, con l'acquisizione della proprietà di SOGEI, una grande infrastruttura nazionale monopolistica, incaricata della gestione operativa dei dati e dei sistemi informativi fiscali; dando vita alle agenzie fiscali al posto dei dipartimenti ministeriali; creando Equitalia S.p.A, dunque reinternalizzando mediante una società interamente pubblica un sistema – in passato già totalmente statale – di concessioni bancarie. Non sto parlando di qualche piccola sperimentazione, ma di un percorso che visto nel suo insieme ha una certa coerenza, anche a prescindere dai governi che l'hanno promosso ed attuato; mi riferisco infatti ad un lungo periodo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta quando, anche se magari sopravviveva qualche sbavatura, si trattava già – per ciò che riguarda la riscossione – di grandi istituzioni bancarie nazionali e cinque banche rappresentavano il 90 per cento del settore.

I comuni, Roma, Torino, Ancona, La Spezia, Ravenna, Trieste, Firenze; se ne parla a Milano, si fa a Napoli, ritengono che ci sia un problema di flessibilizzazione anche per loro. Vogliamo porre le condizioni perché i comuni siano a pari livello con le proprie forme organizzative? Devono fare agenzie anche i comuni di una certa dimensione o i consorzi di comuni, piuttosto che società per azioni, ancorché interamente control-

late? Ragioniamoci ma non chiudiamo gli occhi di fronte ad esigenze reali e a leggi che rischiano di apparire schizofreniche.

Il decreto-legge n. 203 del 2005 parla espressamente di società pubbliche e private incaricate dell'accertamento tributario su incarico dei comuni che partecipano all'accertamento dei tributi erariali, riconoscendo espressamente che un supporto valido all'accertamento i comuni lo possono dare solo se utilizzano le risorse e le competenze che hanno già in azione in materia di gestione dei tributi propri; sul catasto, con l'evidente scopo di assicurare la struttura dirigenziale e periferica dell'Agenzia del territorio, la legge finanziaria per il 2007, comma 195, mettendo per così dire una diga a ipotetiche esternalizzazioni, afferma che la funzione catastale non può essere esercitata da società di qualsiasi tipo. Certo, ci mancherebbe! Si può mai immaginare di affidare la «funzione» catastale ad una società per azioni, per pubblica che sia? Può farlo solo una legge specifica. Tutt'altra faccenda è invece l'acquisizione di servizi di supporto alla funzione catastale, come a tante altre, che nei limiti delle norme vigenti possono essere reperiti sul mercato, affidati a soggetti specializzati, organizzati con risorse tecnico-amministrative interne.

Quanto alla *privacy* ci sono norme che letteralmente passano nel sistema in modo distorto; in base ad esse se non c'è l'ufficiale pubblico alla *console* non è possibile utilizzare i dati anagrafici. Si tratta di interpretazioni che creano incertezza; pertanto, ritengo che su questo tema si presenti l'occasione per lavorare in direzione di un'uniformazione.

Non ho invece notizie sulle nostre «cartelle pazze» cui il vice presidente Conte si è riferito, non occupandomene; se il Presidente mi perdona, posso solo fare un esempio concernente la normativa. Il vice presidente Conte accennava all'esempio delle notifiche: quanto è accaduto con GERIT S.p.A. a Roma non è un caso speciale. In tutta Italia, dove non c'è certezza di notifiche, gli agenti della riscossione (gli ex concessionari ora inquadrati in Equitalia) stanno riemettendo cartelle e nella gran parte dei casi si tratta di una pratica totalmente inutile, perché si riemettono cartelle che, per errore dei vecchi concessionari o magari anche degli enti impositori (comuni, province, Stato), oggi non hanno più nessuno effetto, atteso che in numerosi casi sono fuori termine in maniera tassativa. Dette cartelle vengono rimesse perché il sistema della riscossione ritiene più sicuro dal punto di vista della propria responsabilità amministrativa, di fronte al rischio di mancata notifica, rimettere una cartella totalmente inutile, creare allarme sociale, inutili file agli sportelli e nessuna efficacia in termini di riscossione. In questo caso una norma riguardante l'obbligo di esercizio dell'autotutela anche in caso di evidente superamento di termini di notifica sarebbe opportuna.

Un altro esempio parimenti importante concerne, di nuovo, il sistema della riscossione, e sugli effetti perversi che talvolta seguono un ritardato pagamento. In caso di pagamento oltre i termini (anche di pochi giorni) una piccola quota (pari all'aumento dell'aggio di riscossione richiesto al cittadino per il ritardo) viene tolta dalla sorte capitale, cioè dall'importo messo a ruolo, come se si trattasse di una quota non pagata che continua

a produrre interessi e oneri accessori. Oggi a Roma, a Milano, a Torino, in tutta Italia vengono notificati avvisi di pagamento di 7, 10 o 14 euro, con 10 euro di costo vivo. Tutto ciò è anche contrario, ritengo, a norme già esistenti. Si tratta di elementi che intralciano notevolmente la capacità di risposta degli uffici e gli stessi sistemi informativi, facendoli funzionare in maniera stupida, anziché come un concentrato di buona intelligenza e avanzamento del sistema. Infatti, non dimenticano nulla, quando invece una persona umana si sarebbe ragionevolmente «scordata» di avvisi di mora di 10, 12 o 15 euro per evidenti motivi di buon senso ma anche di buona amministrazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'UPI, dottor Melilli e il rappresentante dell'ANCI, dottor Ferri per la loro presenza odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,50.*





